

Danilo Baratti
(Verdi)

Al Lodevole
Municipio di Lugano
Palazzo Civico
6900 Lugano

Interrogazione

Alberi tagliati, alberi piantati: sette domande

Per non moltiplicare gli atti parlamentari in riferimento a singole situazioni, questa interrogazione raccoglie varie domande sorte da episodi diversi osservati negli scorsi mesi e che hanno in comune gli alberi, tagliati o piantati.

A) Alberi privati e bene pubblico

Il 3 giugno, si è letta sulla «Regione» la notizia dell'abbattimento, davanti all'ingresso principale dell'USI di una *Sequoia sempervirens* fiaccata dalla siccità. Interpellata a partire da questo episodio, la municipale Karin Valenzano Rossi ha spiegato che «*La Città dispone di un catasto informatizzato delle alberature. Il patrimonio arboreo della Città di Lugano è composto da circa 10'700 alberi distribuiti su tutto il territorio*», che «*gli alberi sono monitorati periodicamente da periti esterni, in funzione del grado di propensione al cedimento*», che «*Il taglio degli alberi viene eseguito unicamente nel caso in cui non vi siano interventi alternativi possibili (come potature, ancoraggi) su esemplari a elevato rischio di cedimento*», e ancora che nella sostituzione delle piante abbattute «*ci si orienta verso specie meno esigenti e più resistenti ai vari fattori di stress (siccità, temperature elevate, fitopatologie, sollecitazioni meccaniche), anche in vista delle future condizioni ambientali dettate dai mutamenti climatici in atto*». Bene. Fosse solo così, saremmo rassicurati. Va riconosciuto che – pur priva di un vero e proprio regolamento del verde (che si chiede da tempo) – la città si dà regole di gestione via via migliori: rispetto al vuoto di qualche anno fa è già un bel passo avanti, e a questa attenzione accresciuta non è estranea la costante vigilanza che cittadini e associazioni (tra cui i Verdi) hanno portato sulla gestione del patrimonio arboreo comunale (si veda, tanto per citare un esempio, l'interrogazione 926 del novembre 2017).

La prima parte di questa interrogazione verte su una questione che sembra sfuggire, almeno per ora, all'attenzione della città, cioè la dimensione pubblica del verde privato e di conseguenza la sua tutela. È un tema già toccato da altri atti parlamentari (per esempio l'interrogazione 1217, già 1190, del 26 maggio 2021). Lì si parlava del disboscamento di un terreno non edificabile, in area periurbana, che benché non illegale si poteva ben definire selvaggio, nell'intenzione e nella forma. Ora prendo spunto da due piccoli esempi di quest'anno, assai diversi, di abbattimenti privati, presumibilmente realizzati in tutta legalità, vista la mancanza di un regolamento specifico. Li ricordo quindi non per entrare nel merito di quelli ma per porre il problema nei suoi caratteri generali.

Il primo caso è diventato di dominio pubblico con una lettera dei Verdi di Lugano indirizzata al «Corriere del Ticino» (11 marzo 2023, allegato A1): l'abbattimento in pieno centro di un pioppo nero che era addirittura finito, da vivo, nella popolare guida *Lugano, la bella sconosciuta* di Jonas Marti. Quell'albero, notevole per audacia e dimensioni, probabilmente dava più fastidio che piacere alla proprietà del parcheggio privato in cui era sfacciatamente cresciuto. Ma non aveva anche un

valore pubblico? La sua posizione, nel mezzo di un'area tutta asfaltata, già ne faceva un "oggetto" (soggetto?) particolare: non a caso è finito su una guida. Inoltre la sua chioma e la sua ombra potevano entrare in relazione con chi percorreva il tratto più ingrato del marciapiede sud di via Balestra (allegati A2, A3).

Un secondo spunto è l'abbattimento di un possente e sanissimo esemplare di liquidambar a Davesco per l'ampliamento di una costruzione. Non si trattava di un albero qualsiasi ma di un oggetto (soggetto?) che "segnava il paesaggio" e nel tardo autunno imponeva la sua presenza su tutta l'area circostante (allegati A4, A5). Nulla di irregolare, credo, e il problema è proprio questo. In questo ambito non è cambiato molto negli ultimi cinquant'anni, anche se la conoscenza del ruolo degli alberi nel contesto urbano, la coscienza del loro valore paesaggistico e la considerazione della loro valenza pubblica sono indubbiamente aumentate. Chi scrive è cresciuto a Molino Nuovo, in via Vignola, in una delle "case del vescovo"; dietro il palazzo, o meglio la casa popolare, c'erano due platani veramente notevoli, che oltrepassavano il quarto e ultimo piano e dispensavano, nel pomeriggio, la loro ombra benefica su molti appartamenti. Verso la fine degli anni Settanta sono stati tagliati, e il piazzale asfaltato (allegato A6). Una "miglioria" a quell'epoca del tutto normale. Oggi lo si potrebbe ancora fare tranquillamente? Dal punto di vista formale temo di sì, anche se ci dovrebbe essere chiaro che – come ha scritto recentemente Benedetto Antonini – *«il problema del taglio degli alberi secolari sta nel fatto che la loro sostituzione richiederà numerosi lustri, ossia almeno una ventina d'anni, prima che possano offrire il medesimo effetto urbanistico, tanto dal profilo volumetrico, quanto da quello ambientale, ovvero la salutare ombra sempre più necessaria a causa del surriscaldamento climatico. Recenti studi hanno dimostrato che gli alberi adulti, ossia la loro ombra, possono ridurre la temperatura al suolo di 5 o addirittura 8 gradi: un'enormità in termini di benessere per la popolazione»* («La Regione» e «Naufraghi», 5 maggio 2023). Questo vale, ovviamente, anche per gli alberi adulti che non sono di proprietà pubblica ma che, in virtù dei benefici che offrono, e non solo agli umani, andrebbero, almeno quando è possibile, tutelati. Basta passeggiare a caso, anche in un quartiere densamente costruito come Molino Nuovo, per imbattersi continuamente in alberi notevoli che hanno un effetto difficilmente sostituibile (allegati A7 e A8). Al momento, come si legge nella risposta all'interrogazione 1217, *«la Divisione Edilizia Privata viene informata preventivamente del taglio alberi siti all'interno della zona edificabile, laddove vi sono alberi tutelati a livello di Piano regolatore. Tale prassi non è invece seguita nei comparti più periferici»*. Ma gli alberi non tutelati a livello di Piano regolatore, che pure svolgono, soprattutto in aree urbanisticamente non pregiate, un ruolo molto importante?

Il Municipio non sembra del tutto insensibile alla questione, visto che sempre in quella risposta scriveva: *«Se e quando adottato, il futuro Regolamento del verde prevedrà verosimilmente un regime di autorizzazione per tutte le alberature ubicate in area edificabile e non, che abbiamo un diametro misurato a petto d'uomo di almeno cm 15»*. Questo vuol dire che qualcuno ci ha pur pensato. Ma oltre al "se" iniziale c'è anche questa precisazione: *«L'introduzione del Regolamento non potrà avvenire prima dell'armonizzazione dei diversi Piani regolatori vigenti, in quanto le norme che li regolano sono problematiche e spesso in contraddizione le une con le altre, rendendone di fatto impossibile al momento l'allestimento dell'atto»*. Tempi biblici, ahinoi. Tuttavia, si affermava, *«sono invece in allestimento le Linee guida per la manutenzione e la progettazione del verde nella Città, un atto divulgativo più che legislativo, con l'intento di fornire un indirizzo condiviso e multilaterale per la concezione del verde urbano, diventando strumento per la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale sia pubblico sia privato»*. Effettivamente il Municipio aveva redatto un messaggio in merito (n. 9911: «concernente la richiesta di un credito di fr. 150'000.-- per l'elaborazione delle Linee guida per la gestione del verde urbano e periurbano») votato all'unanimità dal Consiglio comunale il primo ottobre del 2018. Nella recente comunicazione del Municipio a proposito della situazione dei costi investimento al 30 giugno 2013 risultano spesi 116 mila franchi, si stima al 90% lo «stato d'avanzamento effettivo dei lavori» e si indica al 2024 il «termine di consegna dell'opera». Se ne deduce che quelle linee guida ancora non ci sono.

Ecco quindi alcune domande relative a questa prima parte:

1. In attesa del futuro Regolamento (e tenuto conto del «se e quando»), le Linee guida per la gestione del verde urbano e periurbano sono uno strumento alquanto necessario. Come si spiegano i tempi lunghi della loro elaborazione (sei anni)? E davvero possiamo contare di vederle pubblicate almeno nel 2024?
2. Si è cercato di spiegare qui la valenza pubblica del verde privato. Se le linee guida sono, come sembra, quasi pronte, il Municipio può dire se esse recepiscono questo aspetto (per esempio introducendo un regime di autorizzazione per l'abbattimento di alberi di certe dimensioni o suggerendo l'adozione di incentivi a favore dei privati che se ne prendono cura)? E se così non fosse, quali strumenti urgenti potrebbero essere introdotti a tutela degli alberi non iscritti a Piano regolatore. Un'ordinanza che preveda un regime transitorio di autorizzazione? E che stabilisca forme di sovvenzione in determinate situazioni?
3. Può il Municipio indicare delle scadenze attendibili a proposito delle tappe successive, quindi il PR e il Regolamento del verde?
4. E a proposito di quest'ultimo, può precisare il significato di quel "se"? Si riferisce all'eventualità di una mancata adozione da parte del Legislativo o a un dubbio del Municipio stesso sull'opportunità di elaborarlo?

B) Verde pubblico e partecipazione

Lo spunto per quest'altro tema è dato da un fatto di per sé teoricamente lodevole: la messa a dimora di alcuni alberi da frutto in uno spazio pubblico. L'impegno della città nella mappatura e diffusione di varietà recuperate di alberi da frutto si è concretizzato anche sul dosso della chiesuola di Orino a Pregassona, dove sono stati piantati questa primavera tredici alberi da frutto (meli, peri, ciliegi), probabilmente ad alto fusto (sulle fascette non è indicato il portainnesto). Cosa di cui rallegrarsi, almeno a prima vista. E un po' commuove la prima Calvina di Danzica che sta giungendo proprio in questi giorni a maturazione. Eppure si può nutrire qualche dubbio sull'intervento in sé e soprattutto sulla modalità in cui è stato realizzato. Alcuni di questi alberi, certamente quelli posti più in alto, finiranno per occultare parzialmente la vista dell'edificio sacro dalla strada cantonale (allegati B1, B2). È stato considerato questo fatto? Potrebbe essere sensato trasferire almeno quelli, a fine autunno, in altra sede. Ma la questione centrale è un'altra, riguarda la procedura.

Il Municipio sa bene che, in seguito ai messaggi municipali 10218 e 11252 – entrambi legati a un credito per l'allargamento di via Selvapiana a ridosso della chiesa – c'è stata una reazione delle abitanti della zona, un'opposizione della STAN e anche un ricorso contro la decisione del Consiglio comunale del 28 novembre 2022 sul supplemento di credito. Quei messaggi municipali hanno poi messo in moto, al di là della questione dell'intervento edilizio, una serie di iniziative tese a tutelare l'edificio dal previsto cantiere e da quelli futuri, iniziative che hanno coinvolto la STAN, le firmatarie della petizione contro l'allargamento, l'Associazione amici della Chiesa di Orino, con contatti con l'Ufficio beni culturali, con la Commissione arte sacra della Curia, con il Municipio stesso. Alla situazione creatasi in quell'area sono ora attente anche la Parrocchia di Pregassona, proprietaria dell'edificio, e la Commissione di quartiere. Senza entrare nel merito, va evidenziato un fatto: è una zona al centro di un'attenzione che coinvolge molti attori locali. Possibile che si sia concepito un intervento simile senza neppure informare l'Associazione amici di Orino e la Commissione di quartiere? Non andavano invece non solo informate, ma anche consultate? Ma c'è di più: quell'edificio medievale è protetto a livello cantonale e gli alberi sono stati piantati dentro il «perimetro di rispetto cantonale» (Legge sulla protezione dei beni culturali del 1997, art.

22: «Se le circostanze lo esigono, nelle adiacenze del bene protetto è da delimitare un perimetro di rispetto entro il quale non sono ammessi interventi suscettibili di compromettere la conservazione o la valorizzazione del bene protetto»). E sulla pagina dell'Ufficio dei beni culturali si legge che il perimetro di rispetto (per Orino vedi l'allegato B3) è delimitato «allo scopo di controllare gli interventi architettonici e urbanistici nelle immediate adiacenze». Ora, non c'è in questo intervento – che non è forse architettonico ma sì urbanistico – una possibile compromissione della valorizzazione del bene protetto? Certo non in forma grave e definitiva, ma la domanda andava posta e i garanti del «rispetto» consultati.

A corollario di questa parte, e a conferma della cattiva abitudine di non consultare o almeno informare persone e associazioni attive nei luoghi interessati, cito un esempio che non riguarda gli alberi. Sempre dentro il perimetro di rispetto della Chiesa di Orino (ma qui in un punto marginale, senza alcuna incidenza sulla messa in valore dell'edificio) è stata collocata recentemente una bibliocabina. Iniziativa lodevolissima, ma trovata lì a cose fatte senza che la Commissione di quartiere o le associazioni notoriamente attive a favore della Chiesa di Orino ne sapessero nulla. Se sulla bibliocabina non c'è nulla da ridire, a parte la mancanza di informazione e consultazione, ciò non vale per la scalinata costruita lì accanto (vedi allegato B4), che in una zona a scarsissimo traffico permette ai pedoni di risparmiare la bellezza di 12 passi (17 sono i gradini, 29 i passi per percorrere una curva tranquilla e senza ostacoli di sorta). Tra l'altro non serve a chi vuole accedere alla bibliocabina e ne suggerisce anzi l'aggiramento. Magari un albero da frutto ad alto fusto andava bene proprio lì: avrebbe fatto ombra, nel pomeriggio, alla bibliocabina.

Queste le due domande relative a questa seconda parte:

5. In questo caso minore era ben nota l'esistenza di vari attori impegnati nella tutela del comparto. Come giustifica il Municipio – che pure si compiace in altre situazioni di caldeggiare forme partecipative o sondaggi (vedi la fontana di Piazza Molino Nuovo) – il fatto di non aver preventivamente informato di questi interventi le realtà attive nel quartiere?
6. Si può ragionevolmente immaginare che non sia stato consultato, e nemmeno informato, anche l'Ufficio dei beni culturali. È così? (E non importa qui cosa avrebbe detto, importa la procedura).

C) Tagli rasi: una comoda scelta frutto del «facilismo»?

Questa interrogazione era in fase di redazione quando è apparso, sulla «Regione» del 5 agosto, un articolo relativo a un discutibile intervento forestale a Moneto nelle Centovalli (David Leoni, *Motoseghe e sussidi non curano i boschi*; nella versione digitale *La cura dei boschi non va affidata solo alle motoseghe*: <https://www.laregione.ch/cantone/locarnese/1687179/bosco-interventi-tagli-caso-motoseghe-boschi-la>). Ci interessa perché si tratta di un intervento simile a molti altri visti in Ticino, e tra questi alcuni fatti recentemente nel Comune di Lugano, per esempio sulle pendici del Boglia (allegato C1). Il tema merita un terzo capitolo di questa interrogazione, che tocca quindi anche l'ambito forestale.

Nell'articolo si esprime criticamente su quel taglio l'ingegnere forestale Roberto Buffi, già alle dipendenze del Dipartimento del territorio, nonché ricercatore capoprogetto all'Istituto di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio WSL:

«Tagli simili nelle foreste non sono ammissibili. Potrei accettarli nel caso di boschi di solo castagno, ma non laddove quest'ultimo è presente con altre specie quali la quercia, e non nella faggeta. (...) Purtroppo ci troviamo di fronte a una tendenza nefasta che ha fatto scuola in molte parti del Ticino. Siamo caduti nel facilismo e questi tagli rasi estesi (che sono tra l'altro vietati dalla Legge forestale federale) e quegli incentivi vanno

aboliti. C'è una mancanza di cultura pura e semplice. Purtroppo non vengono organizzati seminari e giornate di approfondimento e informazione sulla politica forestale, specialmente per quanta riguarda la fascia collinare, e i forestali che decidono gli interventi da attuare spesso lavorano in una 'bolla'. Non si ragiona a sufficienza su cosa stiamo facendo, sulle conseguenze e ciò che desideriamo prima di accendere le motoseghe».

È un'opinione in sintonia con le osservazioni che il capogruppo dei Verdi, On. Nicola Schoenenberger, aveva fatto il 6 ottobre 2020, durante la discussione del MMN 10487 concernente la richiesta di un credito quadro di fr. 5'000'000 per il quinquennio 2020-2024 per la realizzazione degli interventi prioritari previsti dal Piano di indirizzo forestale comunale (considerazioni poi sviluppate in un'opinione pubblicata il 1 dicembre 2020 sul «Corriere del Ticino»). Riprendo una parte dell'intervento in Consiglio comunale:

«Temiamo quindi che all'approvazione di questo credito seguano interventi di esbosco spesso troppo incisivi e negli ultimi ne abbiamo visti diversi, come esempio nella zona del monte Boglia o in alta Val Colla. Tagli pressoché rasi con l'asportazione di oltre il 90% dei tronchi e il mantenimento di individui pressoché identici tra di loro per composizione specifica e struttura demografica. Questi interventi lasciano delle importanti cicatrici nel paesaggio che tuttavia hanno tendenza a rimarginarsi nel corso di pochi anni. Le persone spesso protestano quanto vedono questi interventi massicci dicendo "che orrore", ma il problema non è tanto la cicatrice nel paesaggio che si rimargina piuttosto rapidamente. Però soprattutto sono delle occasioni mancate di realizzare una selvicoltura naturalistica, che ha l'obiettivo di portare il bosco ad uno stato di equilibrio che consenta la fornitura di benefici massimi (...) non solo dal punto di vista economico ma anche dal punto di vista delle altre funzioni del bosco. Questo tipo di intervento, impedendo l'evoluzione verso un maggiore equilibrio, non porta a più sicurezza ma accresce i rischi. Ad esempio di erosione del suolo o di colonizzazione da parte di piante alloctone invasive e quindi porta alla necessità di perpetuare gli interventi. Crea la necessità, in altre parole di nuovamente attingere alle casse dello Stato tra qualche decennio. Tant'è che nelle proprie risposte alle Commissioni, e questo è citato nei rapporti, il Municipio già ora ammette la necessità di interventi post-gestione per ridurre la pressione da parte delle specie invasive ma che sono proprio queste specie ampiamente favorite da interventi troppo massicci; e quindi diventa un po' un circolo vizioso».

Parole che non avevano avuto seguito (il messaggio era stato approvato quasi all'unanimità) e che tornano di attualità. E qui dietro la domanda un po' retorica che pongo al lodevole Municipio si maschera il semplice invito a riflettere sulla questione in vista di futuri messaggi milionari (quadriennio 2024-2028?).

7. Non ritiene il Municipio che le considerazioni pubbliche dell'Ing. Buffi possano ritenersi valide, o perlomeno stimolanti, anche per interventi fatti in nel recente passato nel territorio di Lugano?

Grato per la paziente lettura (e per le risposte che verranno) saluto rispettosamente

Danilo Baratti, consigliere comunale

Lugano, 22 agosto 2023

ALLEGATI

A1 – Vita spericolata di un pioppo («Corriere del Ticino», 11 marzo 2023, p. 30)

«C'è un pioppo nero in via Serafino Balestra che ha messo le radici in un pertugio tra l'asfalto di un parcheggio e un muretto che delimita il marciapiede. È un esemplare più unico che raro: non lo ha piantato nessuno ed è probabilmente l'unico albero spontaneo cresciuto in città». Questo scriveva Jonas Marti nella sua guida *Lugano, la bella sconosciuta* (p. 194). A due anni di distanza bisognerebbe già cambiare quel capitolo perché il pioppo nero non c'è più. È stato tagliato pochi giorni fa. Pareva sano. Forse “sporcava”? Se ne potrà ancora vedere il fantasma fino al prossimo aggiornamento di Street view di Google maps.

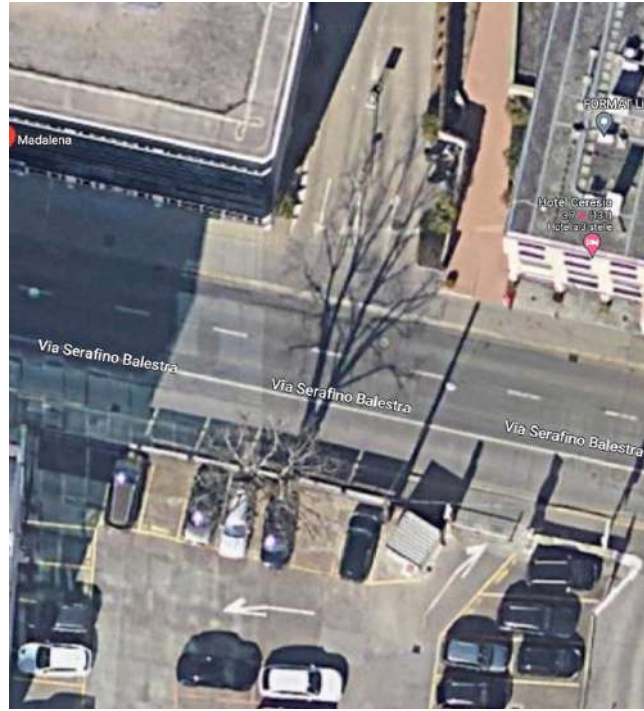
Quell'albero cresceva su suolo privato e forse la Città non aveva niente da dire. E nemmeno noi, formalmente. In altre città svizzere esiste un regolamento del verde pubblico e privato. A Lugano lo chiediamo insistentemente dal 2007, insieme a un inventario degli alberi meritevoli di protezione, ma la Città non si è ancora dotata di questo strumento di gestione di un bene pubblico, il verde in città, sempre più prezioso.

Lugano, si sa, ha una sua solida tradizione in fatto di ruspe e motoseghe. Sarà bene visitare in fretta altri luoghi indicati nella guida «Lugano sconosciuta». Se si indugia c'è il rischio che l'edificio pregiato, l'angolo singolare o l'albero monumentale non ci siano più: la villa demolita, il giardinetto asfaltato, l'albero tagliato. Qualche tempo fa i tigli dietro il Ristorante della Posta a Viganello, nella settimana di carnevale una grande quercia davanti al Palazzo degli Studi, ora il pioppo glorificato da Jonas Marti: «l'indomito pioppo ribelle» che aveva saputo riconquistarsi «il proprio luogo elettivo. Un'impresa che oggi appare ancora più audace, in quanto *Populus nigra* è una delle specie arboree più minacciate di estinzione in Svizzera». Lo si legge anche altrove (Marti non se lo è inventato), ma il pioppo nero non è così a rischio di estinzione: benché regionalmente raro e protetto non è sulla lista rossa delle specie minacciate. Diciamo che non è minacciato fuori Lugano, ma a Lugano ogni albero rischia la vita. Anche i banalissimi tigli del parchetto rionale all'incrocio di Via Maraini e Via Adamini di Loreto, o del Lungolago davanti agli Angioli. O i pioppi del Viale dei Pioppi a Viganello, che infatti oggi si chiama Via Taddei. Sia chiaro: Luigi Taddei una via se la meritava, e del resto in alcuni suoi paesaggi invernali di Albonago si staglia un albero che potrebbe anche essere un pioppo. Magari un antenato di quello che ha osato la sua vita spericolata in via Balestra.

Per i Verdi di Lugano, Danilo Baratti



A2. Quel che resta del pioppo di via Balestra



A3. L'ombra invernale del pioppo scomparso, ancora visibile su Google maps



A4. Abbattimento di un grande e sano *Liquidambar* a Davesco



A5. Il *Liquidambar* vivo, in veste autunnale



A6. In questo spazio, molto tempo fa, c'erano due enormi platani (su terreno permeabile). Oggi si potrebbero ancora eliminare senza problemi?



A7-A8. Due esempi, tra i molti, di alberi adulti e preziosi in zone poco attraenti ma molto abitate e trafficate. Non vanno tutelati anche questi?



B1 – Alcuni alberi da frutta piantati in primavera. Fra un paio d’anni le fronde copriranno parzialmente la vista della chiesuola dei SS. Pietro e Paolo di Orlino.



B2. Il colpo d’occhio prima della frutta



B3. In verde il perimetro di rispetto cantonale



B4. Bella la bibliocabina, ma a cosa serve la scala in granito?

C1. Esempio di intervento forestale alle pendici del Boglia (la foto è dell'agosto 2020)

